



CAMERA DEL LAVORO TERRITORIALE DI IMPERIA

Via De Sonnaz 10 - 18100 IMPERIA

Tel 1083 76991 Fax 0183 769926



## **CONGRESSO CAMERA DEL LAVORO DI IMPERIA**

**16 GENNAIO 2023**

**SALA DELLA FEDERAZIONE OPERAIA SANREMESE**

**VIA CORRADI 47**

### **RELAZIONE INTRODUTTIVA A CURA DI FELLEGARA FULVIO**

#### **LA FINE DELLE CITTA'**

Intorno agli inizi degli anni settanta del secolo scorso alcuni sociologi si spinsero a prevedere la fine delle città.

*Alla fine del XX secolo i massicci sviluppi delle telecomunicazioni e l'espansione dell'industria dell'informazione hanno indotto studiosi e politici a proclamare la fine delle città. Le città come entità economiche, ci è stato detto, sono ormai obsolete. Grazie alla crescita delle industrie informatiche le imprese e i lavoratori possono rimanere in collegamento indipendentemente dal luogo fisico in cui si trovano. La digitalizzazione dei servizi e degli scambi commerciali trasferisce molte transazioni economiche all'interno delle reti elettroniche, lungo le quali circolano*

*istantaneamente in tutto il mondo o all'interno di un paese. In effetti, dagli anni '70 in poi si sono verificate rilocalizzazioni su vasta scala di uffici e fabbriche in aree meno congestionate e con costi più bassi di quelli vigenti nei centri urbani, parallelamente all'aumento delle postazioni di lavoro computerizzate che possono essere ubicate ovunque, ad esempio in una «fabbrica» di colletti bianchi alle Bahamas, in Cina, o semplicemente in una casa della periferia. Pur essendo più accentuate negli Stati Uniti, queste tendenze sono evidenti in una serie crescente di paesi. L'emergente globalizzazione delle attività economiche sembra dunque indurre a ritenere che il luogo - in particolare quel genere di luogo rappresentato dalle città non abbia più importanza. [...]*

*Date le tendenze generalizzate alla dispersione - a livello tanto metropolitano quanto globale - e data la diffusa convinzione che esse rappresentino il futuro, ciò che si deve spiegare è il fatto che al tempo stesso stiano crescendo dei nodi territoriali centralizzati. In questo libro cerco di spiegare perché e come le imprese e i mercati che operano in contesti nazionali e globali diffusi in una pluralità di punti necessitano di luoghi centrali dove svolgere le attività superiori di gestione dei sistemi globali. Dimostro anche perché le tecnologie informatiche e le industrie concepite per abbracciare l'intero pianeta necessitano di una vasta infrastruttura fisica che comprende nodi strategici caratterizzati da un'iperconcentrazione di strutture materiali.*

*Infine, dimostro che neppure le industrie più avanzate basate sull'informazione, quali la finanza globale e i servizi specializzati alle imprese in materia legale e contabile, possono fare a meno di un processo produttivo che è parzialmente legato al un luogo.*

*[...] Si deve constatare che ne fanno parte non soltanto i manager e i professionisti di alto livello delle imprese transnazionali, ma anche le*

*segretarie e gli addetti alla pulizia degli edifici dove lavorano professionisti.*

*Diviene quindi evidente che della nuova economia globale fa parte una forza lavoro del tutto inusuale, composta in misura crescente da immigrati e da appartenenti alle minoranze, i quali rilevano le funzioni un tempo svolte dalle madri/mogli delle vecchie classi medie: le bambinaie, gli addetti alle pulizie e i dog walkers che servono le famiglie dei nuovi ceti professionali di fatto lavorano per i nuovi settori globalizzati dell'economia.*

*Emerge cioè una configurazione economica molto diversa da quella immateriale suggerita dal concetto di economia dell'informazione.*

*Perciò il tentativo di spiegare il ruolo delle città mediante il trasferimento di grandi imprese e dei loro quartieri generali, e le crescenti tendenze alla dispersione, evidentemente non coglieva una nuova componente cruciale di quegli sviluppi.*

**Cari Ospiti**

**Care Autorità**

**Care delegate e delegati**

**Ed infine, e lo dico col cuore, Care Compagne e Cari Compagni**

Benvenuti al Congresso della Camera del Lavoro di Imperia.

Ho voluto aprire il Congresso citando le prime pagine del lavoro della sociologa Saskia Sassen - "Le città nell'economia globale"

La Sassen è una sociologa ed economista statunitense nota per le sue analisi sulla globalizzazione e i processi transnazionali. Il successo dei suoi libri l'ha resa rapidamente una degli autori più citati negli studi sulla globalizzazione. In effetti le sue considerazioni mi aiutano ad affrontare il primo tema che vorrei trattare.

Ma prima un breve cenno di metodo: nella mia relazione ho cercato di dare un taglio sintetico, concreto; ho scelto di dividere i contributi in brevi capitoli, e per ogni argomento proverò , oltre a fermarmi all'analisi anche ad avanzare alcune proposte. Mi hanno insegnato che un Dirigente, oltre ad analizzare i problemi deve provare a proporre anche delle soluzioni (d'altra parte è insito nell'etimologia della parola stessa la peculiarità di dirigere, dare una direzione). Non volerò alto, ma resterò ancorato al territorio, ai suoi problemi e alle sue opportunità.

L'obiettivo è che da questo congresso parta un impegno di lavoro, che sarà il frutto della discussione che insieme faremo e che ci dovrà accompagnare nei prossimi anni.

Saskia Sassen ci racconta come molti sociologi, 50 anni fa, avessero previsto la disgregazione delle città. In effetti, quegli studiosi avevano colto le innovazioni di quel periodo, la forte accelerazione tecnologica e le tendenze economiche e lavorative in atto. Ed avevano azzeccato tutte le previsioni, comprese le delocalizzazioni e lo sviluppo dei servizi di telecomunicazione e di alta finanza. Ora se hanno letto tutto in maniera corretta, perché anche la previsione principale non si è avverata? Ossia, perché le città non sono sparite?

A posteriori la risposta è semplice: anche i grossi centri di gestione finanziaria, telematica, di rete, di telecomunicazione ecc. hanno bisogno di uno spazio fisico e questo comporta la necessità di servizi e quindi di manodopera. Lo sviluppo urbano, seguendo la scia della valorizzazione immobiliare dei grossi centri ha creato le condizioni per lo spostamento delle persone. La nascita di periferie meno pregiate e più affollate, dove si concentrano le persone attratte dalle nuove possibilità di lavoro e di moderna sopravvivenza. E' così, che fatte salve le diverse

origini culturali, le grosse città tendono ad assomigliarsi e a diventare sempre più grandi.

E' quindi successo l'esatto opposto: si sono moltiplicate le "megacittà". Nel 1950 le megacittà, o megalopoli, con oltre 10 milioni di abitanti erano 2 (New York e Tokyo), oggi sono 31. La crescita urbana continuerà a prodursi, sia pure con velocità via via minore nei prossimi decenni. Nel 2030 vivrà nelle aree urbane il 60% della popolazione mondiale, che passerà da 4 a 5 miliardi, mentre quella rurale resterà pressoché invariata a 3,4 miliardi. Le città con oltre mezzo milione di abitanti che erano 1063 nel 2016 aumenteranno a 1393 nel 2030, e la loro incidenza sulla popolazione mondiale crescerà dal 27,7% al 33,3%. La popolazione urbana tende quindi a concentrarsi in plessi sempre più grandi: nel 2016 viveva in aggregati superiori ai 5 milioni di abitanti circa un quinto della popolazione urbana, nel 2030 saranno quasi un quarto.

## **LE CONSEGUENZE DI QUESTA TENDENZA**

Quali sono le conseguenze di questa tendenza? Intanto la globalizzazione non riguarda soltanto le merci e la finanza, ma ha causato lo spostamento di milioni di persone; spostamento che vuol dire Migrazione; sono inoltre cambiati i confini del mondo. E mi riferisco sia ai confini fisici che ai confini culturali. Il Nord e il Sud si sono mischiati. Se prima esistevano delle certezze oggi non ci sono più. Dove sono i poveri? Dove vivono le persone dei paesi in via di sviluppo? Se prima era facile dare una risposta oggi non lo è. Il sud del mondo è diventato trasversale, è presente nelle nostre città, anche nella nostra regione e nella nostra provincia. Il sud del mondo è alla Pigna di Sanremo, è nella parte bassa di Via Martiri, è a Ventimiglia intorno alla stazione e sotto i ponti. Ma non solo, il sud si è allargato alle famiglie occidentali ed ha occupato spazi nelle nostre società: ha superato anche i confini etnici. Le condizioni di vita per molti sono state viste al ribasso e la povertà

si è allargata. Proprio la povertà ha abbattuto ulteriori confini ed oggi è un tema di assoluta attualità.

## **LA POVERTA'**

Dicevo prima la povertà, o meglio l'esistenza dei poveri, delle persone povere.

In questi anni ci siamo interrogati sulla povertà.

La abbiamo analizzata, discussa ed incontrata; ne abbiamo parlato nelle assemblee con le Lavoratrici ed i Lavoratori. I dati che il nostro Ufficio Economico Regionale ci fornisce costantemente sono chiari, e preoccupanti, vediamone alcuni.

Intanto, e lo dice spesso il nostro Segretario Nazionale, siamo di fronte ad una situazione inedita. Se fino ad oggi. Anche nel passato recente siamo stati abituati ad affrontare una crisi alla volta, oggi ci troviamo a gestire contemporaneamente diverse crisi sovrapposte. Per prima la crisi pandemica, che non è ancora finita e che ha contribuito pesantemente ad abbassare i livelli di reddito di milioni di persone. Poi da febbraio scorso ci siamo trovati immersi in una crisi bellica: la guerra tra Russia e Ucraina ci ha sconvolto ed ha generato una crisi economica, con gli effetti sui prodotti energetici, in gran parte dovuti a fenomeni speculativi ed infine ha generato la crisi inflattiva. L'inflazione sopra il 9% nel nostro paese non si vedeva da anni, ma nella nostra provincia va anche peggio assestandosi (dati della nostra Federconsumatori) sopra l'11% con punte sopra il 13% per i prodotti alimentari. In questi anni in Italia sono raddoppiati i poveri. Erano circa due milioni e mezzo nel 2008, sono più di 5 milioni oggi le persone che vivono alla soglia della povertà assoluta: che non hanno cioè la capacità di acquistare i beni e servizi "essenziali" per garantirsi una vita dignitosa. Ribaltare questa situazione non sarà né facile, né veloce.

La nuova povertà, in Italia, ha abbattuto diverse barriere, *geografiche, sociali, e culturali*.

*Geografiche*, perché siamo sempre stati abituati a pensare alla povertà in Italia, come ad un fatto marginale, che comunque non riguardava noi ed era confinata nel sud del paese: ebbene la maggior parte dei nuovi poveri si è sviluppata nelle aree del nord, laddove la crisi industriale ha causato un crollo economico per molte famiglie; e riguarda anche la nostra regione e la nostra provincia.

*Sociali e culturali*, abbiamo sempre avuto una certezza: il lavoro aveva la capacità di mettere al sicuro dalla povertà, o meglio, i due status (quello di povero e quello di lavoratore) sono sempre stati alternativi: nel nostro modo di vedere le cose chi lavorava non poteva essere povero. Oggi abbiamo vissuto nel giro di pochi anni ad un ribaltamento ed ad un annullamento di questo concetto. La novità è che purtroppo si può scivolare in condizione di povertà pur avendo un lavoro: è un cambio a cui non eravamo abituati, né pronti, e che contribuisce in modo determinante a far sedimentare il senso di sfiducia, di frustrazione che riscontriamo giorno per giorno. Esiste il lavoro, precario, il lavoro mal pagato, il lavoro non pagato, quello part-time, quello in nero, quello in grigio, a chiamata, interinale, a intermittenza, a voucher; ci sono le aziende con cassa integrazione, o la mobilità. Ci sono le combinazioni miste tra tutte queste possibilità, in pratica non ci facciamo mancare nulla e in questo ventaglio di ipotesi che permettono alla povertà di insinuarsi e convivere con il lavoro esistono le condizioni individuali di famiglie numerose, o monoreddito, o con un disoccupato o cassaintegrato, o genitori separati e altro ancora, la lista è lunga.

Esiste poi un concetto emergente che abbiamo incontrato e col quale abbiamo imparato a fare i conti: non si può più parlare di un solo tipo di povertà; le povertà sono tante, diffuse, spesso coesistenti tra loro, e sono difficili da individuare.

Esiste la povertà sociale, ad esempio; è quella in cui versano migliaia di persone, magari inserite in contesti sociali e in quartieri difficili; laddove ci si sente più abbandonati e meno compresi, o ci sono situazioni di degrado, familiare o di

contesto. Chi subisce quel tipo di povertà fa fatica a riconoscerla, i ragazzi sono più a rischio; è un tipo di povertà che ha un costo per i comuni, che organizzano i servizi sociali ed erogano contributi.

La povertà sociale è anche solitudine, molto spesso degli anziani. I fatti di cronaca recente ci raccontano di anziani morti in casa e trovati dopo giorni, senza che nessuno se ne accorgesse.

E c'è la povertà culturale, alla quale non possiamo rassegnarci e che crea le condizioni per la povertà sociale ed economica. Investire nella scuola e combattere l'abbandono scolastico sono azioni rivoluzionarie, nel contesto attuale. Pensate che l'abbandono scolastico del nostro territorio si attesta al 22%, il doppio della media ligure che è l'11% riguarda i ragazzi sotto i 18 anni ma inizia presto, già nella prima infanzia la provincia di Imperia possiede il numero di asili nido e scuole materne pubbliche più basso della Regione. Le conseguenze sono un lavoro povero e dequalificato. Imperia ha un'incidenza superiore alla media regionale nelle prime tre qualifiche professionali oggetto di assunzioni nel 2021 (camerieri, commessi e cuochi); anche per i braccianti ed i manovali la percentuale è superiore alla media Liguria. Dato che ha una sua conferma nella struttura occupazionale della provincia. In totale spicca un 38,3% di assunzioni con la sola licenza media (6,2 punti percentuali sopra la media ligure).

A questo aggiungiamo la quota di Neet, i ragazzi che non lavorano, non studiano e non cercano lavoro, più alta della Liguria.

## **LE NOSTRE PROPOSTE**

Un tema complesso ed articolato come questo non può avere risposte semplici. E' però utile ricordare che gran parte delle motivazioni alla base dello sciopero generale dello scorso 16 dicembre, fatto insieme alla Uil, trovano la loro collocazione proprio su questo tema. Intanto serve una politica di redistribuzione



all'insegna della reale progressività. In questo senso la flat tax per le partite iva fino a 85.000 euro di reddito va nella direzione opposta. E' inaccettabile che esistano lavoratori che pagano meno della metà di tasse degli altri, pur con un reddito più alto.

Noi continuiamo a chiedere un intervento che vada a tassare gli extra profitti delle imprese dovuti agli aumenti energetici. Qual'è il merito di un'impresa se a parità di lavoro, di sforzo e di investimento oggi incassa molto più di prima solo perché l'energia ha avuto un aumento vertiginoso? E chi paga per quegli extra profitti? Vorremmo sommessamente ricordare che quei guadagni straordinari li stanno pagando i lavoratori e i pensionati di questo paese ed è a loro che andrebbero restituiti.

C'è poi il tema delicatissimo del reddito di cittadinanza. Lo abbiamo detto e lo ripetiamo: sulla confezione c'è scritto "maneggiare con cura". Nel nostro territorio sono 6987 i percettori di reddito o pensione di cittadinanza in provincia di Imperia al novembre 2022 la media del 3,53% rispetto ai residenti è la più alta della Liguria (pensate che Savona e Spezia hanno rispettivamente 6147 e 3906 percettori, con dati demografici più elevati) e l'importo medio di Imperia è 528 euro, Genova, Savona e Spezia oscillano tra i 478 e i 486 euro mensili.

C'è poi la proposta avanzata dalla nostra Segreteria Regionale alla Regione Liguria di abbassare l'Irpef regionale per i redditi compresi tra 15.000 e 55.000 euro e su questo aspettiamo una risposta.

## **LA PACE**

La Cgil, insieme a numerose associazioni, ha promosso e sostenuto la manifestazione per la pace di sabato 5 novembre ultimo scorso a Roma, oltre a molte altre iniziative e invita a cessare il fuoco e porre fine al sanguinoso conflitto armato in corso in Ucraina. La sofferenza della popolazione e le vittime civili

aumentano di giorno in giorno, la minaccia nucleare è sempre più concreta. È tempo che chi detiene il potere comprenda che le guerre sono insostenibili dal punto di vista sociale, umano e climatico: è messa a repentaglio l'esistenza stessa del Pianeta

## **LE NOSTRE PROPOSTE**

Il mondo del lavoro sta pagando un prezzo altissimo: l'inflazione ha raggiunto livelli insostenibili con conseguenze drammatiche sulle fasce sociali più povere, interi settori economici rischiano il collasso per mancanza di materie prime e per il caro energia, le crisi alimentari mondiali mettono a rischio Paesi già instabili.

Chiediamo quindi l'immediato cessate il fuoco in Ucraina e l'apertura immediata di un reale negoziato. La diplomazia, con il pieno coinvolgimento delle Nazioni Unite, deve condurre ad una rapida soluzione politica del conflitto. La Cgil ripudia la guerra e continuerà a richiedere con convinzione una Conferenza Internazionale per la pace che impegni tutti gli Stati al rispetto del diritto internazionale, alla riduzione delle spese militari, all'eliminazione delle armi nucleari a favore di investimenti per combattere le povertà, per favorire la transizione ecologica e per garantire un lavoro dignitoso, facendo proprio l'appello di Papa Francesco che ha definito in più occasioni la guerra una scelta scellerata.

## **CONTESTO E SITUAZIONE POLITICA**

Negli ultimi 4 anni abbiamo avuto, compreso quello appena eletto, 4 governi: il cosiddetto giallo-verde presieduto da Conte e quello giallo-rosso sempre con Conte. Il Governo Draghi di unità nazionale ma solo perché non si riusciva a trovare una maggioranza. E l'ultimo eletto il 25 settembre con una netta

maggioranza. Dopo una brutta campagna elettorale con pochissimo merito nella discussione (abbiamo toccato punte elevatissime con le due mamme dell'orsetto in Peppa Pig). Il risultato è un parlamento di nominati frutto della legge elettorale. Tutto ciò continua a proporre il tema della credibilità istituzionale e crea il crescente distacco del Paese reale dalla rappresentanza politica. Sono ben 18 milioni gli italiani che già oggi non sono più andati a votare.

Ma questa tematica è considerata un problema? A volte non mi pare rappresenti una priorità dell'agenda politica. Qui si continua a sostenere che per risolvere i problemi della classe politica italiana bisogna cambiare la Costituzione. Lo abbiamo detto e lo ribadiamo anche stamattina: la Costituzione non si tocca. Si applica. L'abbiamo difesa da Berlusconi e da Renzi siamo pronti a farlo con chiunque altro pensi di stravolgerla.

A complicare il quadro mi pare ci siano le opposizioni, divise e concorrenti tra loro, oltre che alla ricerca di una identità perduta. Cosa che rende il nostro sistema politico ancora più fragile ed esposto alle derive populiste di cui oramai da anni, come vi sarete accorti, il nostro Paese è laboratorio politico.

## **LE NOSTRE PROPOSTE**

Rimane la necessità di avere un governo che faccia scelte concrete e condivise. E di un parlamento che si concentri e si confronti sulle riforme strutturali. A partire dalla riforma Fornero che va cambiata, su cui sono note le nostre proposte unitarie, e dalla riforma del fisco che deve essere progressiva, equa e solidale. Come dice la Costituzione. Altro che Flat Tax. Sui redditi, oltre che sul fisco, bisognerà agire rilanciando la questione salariale. Ci vogliono più soldi nei contratti nazionali per recuperare il potere d'acquisto e bisogna fermare il massacro della concorrenza sui

contratti. Bisogna sradicare il fenomeno dei contratti pirata con una legge sui minimi salariali e sulla rappresentanza sindacale.

Bisogna affrontare radicalmente la questione delle precarietà. Il Jobs act è irrimediabile perché è sbagliata la logica su cui si fonda. Per l'accesso al lavoro basterebbe un'unica tipologia contrattuale a forte componente formativa. E, come noi sosteniamo da anni, qualunque sia la condizione contrattuale i lavoratori devono avere gli stessi diritti. Oggi in questo Paese c'è una emergenza precarietà, diritti e salario. E il nostro Territorio purtroppo non è da meno. Se è vero che in Liguria (questi sono dati solo regionali in attesa della chiusura annua di aprile p.v.) l'occupazione, nel secondo trimestre 2022, ha registrato un aumento del +5,1% sul 2021 e 6 persino +3,7% sul 2019, anno di inizio pandemia. E' vero altrettanto che abbiamo un grande problema nella qualità della nuova occupazione, soprattutto di quella che è giovane e donna. A settembre del 2022 la disoccupazione in Liguria segnava il 7,9%. Ma quella giovanile è in crescita ed è il triplo di quella media: il 23,7%. La nuova occupazione Ligure è per l'83% precaria, a bassa intensità lavorativa e poco retribuita. Il 5% è in apprendistato e solo il 12% è a tempo indeterminato. Meno dei lavoratori assunti ad intermittenza o a chiamata che sono il 14%. Da noi la precarietà ha determinato, dal 2015 al 2020, una perdita dell'8% delle giornate di lavoro retribuito. Passiamo dalle 241 giornate l'anno alle 222. Il 40% dei nuovi assunti liguri è nel terziario e nel turismo, fatto per grande parte da aziende piccole, stagionali e poco qualificate. Non è un caso che un lavoratore del turismo in questa terra guadagna mediamente la metà (il 49,5%) di uno dell'industria.

## **LA CRISI DEMOGRAFICA**

Serve intervenire anche sulla crisi demografica del nostro territorio; il processo di "degiovanimento" come lo chiamano in sociologia è forse irreversibile. Salvo il

Comune di Imperia, che sostanzialmente resta in pareggio, il resto della provincia è in continuo calo ormai da anni. Scendiamo a 208.500 residenti, eravamo più di 218000 solo dieci anni fa. Abbiamo l'età media di 49,9 anni, secondi solo a Savona. L'alta percentuale di anziani ci interroga sul tipo di lavoro e di sviluppo e di servizi che il nostro territorio dovrà avere nel prossimo futuro. Le difficoltà del TPL e della sanità preoccupano proprio per questo. Come preoccupa l'andamento del settore bancario assicurativo negli ultimi anni. Lo porto come esempio perché è paradigmatico di come i servizi privati si muovano sempre e solo attraverso una logica di profitto e convenienza: le banche hanno visto nella loro componente di lavoro dipendente un significativo calo nella provincia di Imperia dal 2018 a fine 2021. In particolare da 582 dipendenti a fine 2018 a 504 dipendenti a fine 2021 con una perdita cumulata su 3 anni pari al 13,5%. Anche le agenzie hanno avuto un calo da 85 a 78 sportelli mentre i comuni serviti sono passati da 21 a 17. Stesso processo sta avvenendo tra i lavoratori dipendenti del settore assicurativo sia diretto che nell'appalto così come nelle Agenzie delle Entrate. Questa riduzione si svolge essenzialmente su due direttrici: Spostamento delle operazioni ritenute a basso valore aggiunto sul canale digitale o su altri operatori e cessione di lavoro dipendente a favore del lavoro autonomo che mostra maggiore appeal per le aziende a causa dei costi inferiori.

Ma cosa ne è per la qualità del servizio? E quella popolazione anziana, non digitalizzata, che vede gli sportelli restringersi ed allontanarsi come potrà avere risposte adeguate. Penso in primis agli anziani soli e a chi ha minori competenze digitali.

## **LE INFRASTRUTTURE**

Questo è un capitolo che mi permette di andare veloce, perché credo che chiunque sia presente in questa sala abbia ben chiaro, avendolo toccato con mano lo stato delle infrastrutture di questo territorio.

25 chilometri di binario unico tra Finale ed Andora sono ancora un ostacolo determinante per lo sviluppo. Il completamento del raddoppio ferroviario è una priorità, e penso di non dover dare troppe spiegazioni.

Così come è importante la viabilità alternativa all'autostrada, cara, carissima, spesso interrotta, che paga lo scotto di una manutenzione per anni carente e dopo la tragedia del Morandi è stata oggetto di una rincorsa per la messa a norma di viadotti e gallerie. Il proseguimento dell'Aurelia Bis a ponente verso Ventimiglia e a levante verso Imperia è l'altro grande sforzo che questo territorio deve compiere.

Inoltre i collegamenti col Piemonte si sono dimezzati, la Tempesta Alex ha spazzato via il Col di Tenda e per il momento resta solo il Nava con le conseguenze di disagi ben noti

## **LE NOSTRE PROPOSTE**

E' necessario non perdere tutte le occasioni legate al PNRR e nel nostro caso vigilare affinché raddoppio ferroviario e proseguimento dell'Aurelia Bis diventino finalmente realtà.

Per la questione del Colle di Tenda abbiamo scritto insieme a molte altre associazioni agli enti che si occupano della ricostruzione, vediamo velocità diverse tra il versante italiano e quello francese, leggiamo notizie preoccupanti circa la tenuta del colle in caso di valanghe e non abbiamo tempi certi di realizzazione.

Ma le infrastrutture materiali non sono le uniche necessarie, oggi servono anche quelle immateriali, telematiche, di rete. A partire dalla fibra ottica e da tutti i collegamenti che possono mettere le nostre aziende in condizione di lavorare e al nostro territorio di essere attrattivo: anche su questo punto ci sarà da lavorare.

## IL TURISMO

E' opportuno parlare di turismo dopo il capitolo delle infrastrutture , giacché non può esistere un turismo moderno senza infrastrutture moderne; mi basta ricordare che i tempi di percorrenza in treno tra Milano e Bordighera sono rimasti praticamente invariati dagli anni 70 ad oggi.

Per dirla in due parole, la permanenza media dei turisti rimane il punto critico, che va migliorato per togliere precarietà al lavoro in questo settore.

Se pensiamo che la presenza media del turista in Provincia è oggi 3,59 giorni , ed è circa la metà della permanenza media in città a noi vicine come Nizza, non possiamo stare allegri. Si tratta peraltro di un dato medio, alzato dai periodi feriali estivi. Significa che nel resto dell'anno la permanenza media è ridotta al week end o poco più; significa prenotazioni last minute e forte condizionabilità dalle previsioni del meteo; significa impossibilità di programmare il lavoro ed offerta di lavoro limitato, precario, e discontinuo. Il Patto per il Turismo firmato con la regione andava proprio in questa direzione, una linea tracciata che dovremo proseguire cercando di far cogliere gli incentivi a chi assume per almeno 8 mesi e migliorare l'occupazione del settore.

Sono stati rilasciati , i dati sull'andamento turistico relativi ai primi 11 mesi del 2022 (gennaio>novembre); in totale in Liguria abbiamo avuto 4.759.453 arrivi di turisti per 15.069.809 presenze. Imperia rappresenta il 18% degli arrivi ed il 20,4% delle presenze turistiche della Liguria tra gennaio e novembre 2022. Nella comparazione con il 2019 "pre-pandemia", raffronto necessario per avere un riferimento concreto dell'andamento turistico della nostra regione e non di comodo come troppo spesso accade, la Liguria tra il gennaio e novembre 2022 ha superato il corrispondente periodo del 2019 di 107.922 arrivi (+2,3%) e di 429.822 presenze (+2,9%).

Ma a livello territoriale le differenze sono significative: Imperia è l'unica provincia ancora in negativo sia negli arrivi sia nelle presenze (rispettivamente del -2,4 e dello -0,5%). Siamo quindi vicini ai dati precedenti al covid, ma è bene ricordare che quei dati sono un punto di arrivo insoddisfacente; già all'epoca denunciavamo il bisogno di lavorare sulla destagionalizzazione dell'offerta turistica e sulla necessità di allungare la permanenza media.

## **LE NOSTRE PROPOSTE**

Sono quelle note e quindi intuitive: lavorare per la destagionalizzazione, l'allungamento della permanenza media sono le chiavi per ricostruire un lavoro più stabile. Che vuol dire anche più qualificato e più sicuro. La formazione è una strada. Il rinnovo del Patto Regionale per il Turismo è un secondo strumento. Una visione d'insieme del territorio, del suo sviluppo, della sua promozione è ormai una necessità. Senza campanilismi e evitando conflitti tra le manifestazioni e le iniziative. Questo è quanto diciamo da tempo a controparti e istituzioni. Questo è il lavoro da fare

## **IL LAVORO FRONTALIERO**

Il tema dei lavoratori frontalieri è un tema importante per la nostra realtà. Basti pensare che su circa 78.000 occupati a vario titolo in tutta la provincia quasi 6000 sono frontalieri (circa l'8% del totale ma addirittura il 12% dei lavoratori dipendenti). Questo la dice lunga sulla "occupabilità" del nostro territorio, che è quindi in realtà di soli 72.000 . Pensate che pur contando i frontalieri abbiamo la percentuale di occupati più bassa della Liguria. Di questi ben 4500 persone lavorano a Monaco. Ora vorrei ricordare che negli anni 90 quando a Montecarlo lavoravano circa



40.000 persone i nostri frontalieri erano circa 9.000. Oggi che l'occupazione monegasca sfiora i 60.000 lavoratori , con una crescita del 50% i nostri si sono dimezzati.

## **LE NOSTRE PROPOSTE**

Occuparsi dei lavoratori e pensionati frontalieri non è solo fare passerelle sui giornali e chiedere sgravi fiscali; uomini e donne che ogni giorno si sobbarcano un disagio enorme in termini di tempo, costi e rischi: troppo facile strumentalizzarli.

Noi pensiamo che serva una azione complessiva e confederale, perché il polmone occupazionale oltre confine è una risorsa irrinunciabile per noi, in particolare per l'area Intemelia. Negli anni si sono perse occasioni di lavoro e si sono persi occupati per due motivi: la nostra offerta formativa non risponde più alle esigenze di Monaco, sempre più elevate e legate ad alte professionalità (nel turismo, nel mercato immobiliare, finanziario, commerciale). Allora serve creare profili formativi che rispondano alle esigenze di quel mercato del lavoro. E serve introdurre il bilinguismo. Le competenze linguistiche sono essenziali e rappresentano una barriera clamorosa.

Siamo una delle poche province di confine italiane non bilingui. Provate a chiedere in Alto Adige di rinunciare alla lingua tedesca o alla Valle d'Aosta a rinunciare al francese ed ascoltate le loro risposte. Il bilinguismo non si limita ad un corso di francese ma è un fatto culturale. Il bilinguismo è "non sentirsi straniero al di là del confine", deve partire dalle scuole e permeare la società. E' un percorso lungo e ambizioso ma è l'unico modo per garantire uno scambio di occupazione tra Italia, Francia e Monaco.

## **LA SANITA'**

L'assenza di medici di base

l'assenza di specialisti

l'assenza di infermieri

l'assenza di Oss

questo è il quadro, sintetico e non edulcorato. Su questo si innesta la più inefficace politica sanitaria che il territorio abbia visto. Il Governo Regionale per i primi 5 anni ha dato la colpa al governo di prima. Ora non può più farlo perché equivarrebbe a dare la colpa a se stessi, ma nel frattempo le preoccupazioni che abbiamo rispetto ai carichi di lavoro, gli intasamenti dei Pronto Soccorso e la medicina territoriale, aumentano costantemente. L'affidamento di Bordighera viene continuamente rimandato. Il precedente Direttore Generale ha rifiutato di firmarlo e poi si è dimesso. Da allora nessuno ci ha ancora spiegato quali fossero i reali motivi ostativi e in che modo oggi siano superati o superabili.

## **LE NOSTRE PROPOSTE**

In attesa che arrivi qualche risposta continuiamo a ripetere che a fronte di un Ospedale Unico che possa risolvere alcuni dei problemi citati e che comunque richiederà anni per essere costruito le esigenze oggi sono capire come verrà organizzato nel frattempo il servizio sul territorio. Ci continuiamo a chiedere quale sia la logica di costruire una Casa della Salute ex novo al Palazzo Eiffel di Ventimiglia con tempi lunghi e ingenti costi quando esistevano già spazi adeguati ad esempio a Bordighera. E continuiamo a dire che il progetto di Ospedale Unico sul quale da anni in maniera chiara e trasparente abbiamo dato un parere positivo,

richiede un intervento coordinato con le infrastrutture come l'Aurelia Bis: non si può pensare ad un ospedale senza un'adeguata viabilità a supporto.

Continuiamo a credere che l'abolizione del numero chiuso a medicina sia ormai una necessità ma anche qualora si arrivasse a questo risultato la capacità di attrazione del nostro territorio resta un elemento di debolezza.

## **I MIGRANTI**

Roberto Pellery, semiologo, professore all'Università di Genova, nel suo libro "Semiotica e Decrescita" descrive la situazione delle monoculture e dello sfruttamento agrario in Africa

*Di quell'insieme di conflitti che chiameremo "nuova questione agraria" abbiamo già visto alcuni temi ricorrenti: la proprietà delle terre, il loro uso agricolo o come suolo da occupare per altri scopi, la terra come luogo di resistenza alla mercificazione e spazio di sperimentazione di nuovi modelli culturali, cosa e come produrre in relazione a obiettivi sociali o speculativi, il ripristino della propria autonomia alimentare senza soggiacere ai meccanismi del mercato e della commercializzazione dei beni, luogo di identità nel lavoro o occupazione qualsiasi, l'abbandono di varietà non compatibili con la produzione industrializzata e la distribuzione commerciale. Tutto ciò è insieme una sperimentazione sociale e l'aspetto europeo di un vasto conflitto internazionale sull'uso, la proprietà, la difesa delle terre e delle comunità rurali e contadine, che costituisce oggi la punta avanzata e fondamentale del conflitto sociale, politico e culturale sulla cosiddetta globalizzazione. Dunque il fulcro di condensazione dei conflitti sollevati intorno al nuovo paradigma in formazione. Descriveremo allora i punti nodali della questione agraria, fulcro del nuovo paradigma, in modo essenziale, rinviando alla ormai*

*enorme bibliografia esistente per un'esposizione dettagliata di singoli punti.*

*Dire che il conflitto agrario è oggi una obiezione all'uniformità e all'impoverimento del patrimonio genetico agro-alimentare dell'umanità e alla dipendenza tecnico-economica del lavoro contadino è un modo per condensare diversi ordini di questioni interdipendenti, tutte oggetto di una vasta letteratura critica, che si possono così distinguere: (a) il sistema internazionale di organizzazione delle produzioni tramite monoculture dislocate in paesi diversi, in particolare nei paesi impoveriti; (b) il sistema di distribuzione internazionale, dai paesi di monocultura alle reti distributive monopolistiche di grandi produttori-esportatori, e i sistemi legali di sovvenzioni alle esportazioni che lo sorreggono; (c) i metodi di produzione agro-alimentare su vasta scala, basati su fertilizzanti e antiparassitari di sintesi, e soprattutto sugli Ogm e sulla brevettazione dei semi, che creano dipendenza contadina, unitamente al sistema di trattati internazionali che la sorreggono; (d) la bio-pirateria, appropriazione di conoscenze culturali e di risorse naturali per uso privato a scopo commerciale tramite la brevettazione genetica degli organismi viventi, dei semi e dei loro usi, che sono patrimonio naturale e comune dell'umanità; (e) l'inserimento del cibo nel ciclo produttivo e commerciale di mercato, un cibo dunque mercificato e progettato in modo uniforme e standardizzato per essere prodotto, raccolto, confezionato, conservato, trasportato e distribuito a distanza, esibito in pubblicità, venduto, trasformato in una merce qualsiasi; (f) l'aggressione a sistemi di vita e culture basati su valori e principi opposti rispetto al sistema di mercato.*

*È campione esemplare per l'insieme di tali questioni il caso del "meccanismo etiope" (cfr. Liberti 2011:13-53). In Etiopia le terre sono proprietà dello Stato, ovvero del partito unico Eprdf al potere dal 1991, un regime autoritario sostenuto dai paesi occidentali perché funge da*

*baluardo contro i paesi vicini (Somalia, Eritrea), instabili e in balia di spinte fondamentaliste, e perché ritenuto l'unico capace di tenere insieme un paese creato artificiosamente unendo etnie e culture diverse. Dal 2007 lo Stato affitta o assegna in usufrutto le terre fertili dei suoi territori più interni. Formalmente sono gli zelanti governi regionali, tutti retti dallo stesso partito, ad assegnare le terre d'intesa con l'Agenzia Investimenti del Ministero dell'Agricoltura e dello Sviluppo Rurale. Le terre, assegnate in un momento iniziale del regime ai contadini per uso locale, sono ora assegnate in quantità estesissime a investitori stranieri che ne delimitano i confini e vi impiantano aziende agro-industriali, tecnologicamente raffinate, a monocultura intensiva, cioè in cui l'azienda coltiva su una area vastissima un solo prodotto. L'Arabia Saudita, tramite aziende sostenute da enti governativi, produce cibo per sé e per altri paesi arabi: frutta, verdura, riso. Imprese europee e asiatiche producono biocarburanti come il ricino (Malesia), riso (Cina), rose e olio di palma (India), e cibo per l'esportazione in Europa. Sono cioè monoculture per l'esportazione totale verso l'Europa e in parte verso l'Asia, senza nessuna vendita in Etiopia. Fornitori di queste imprese sono l'Olanda (semi e sistemi di irrigazione computerizzati), la Spagna (serre ad alto controllo tecnologico), l'Europa (fertilizzanti). L'intero ciclo produttivo non ha cioè nessun contatto e nessuna ricaduta economica in Etiopia, che è unicamente un suolo in affitto. I prezzi d'affitto dei terreni sono irrisori: da 4 a 16 euro l'anno per ettaro, 0,60 centesimi nelle regioni del Sud. La retribuzione dei lavoratori a giornata etiopi è irrisoria, di pura sussistenza, cioè 0,60 centesimi di euro al giorno, e per di più instabile poiché ingaggiati a giornata o alla settimana. Ci si chiede perché lo stato etiope lo faccia. Chiedendolo all'Agenzia del Ministero, la risposta è una serie scoraggiante di luoghi comuni: per la modernizzazione, per coltivare terre incolte, per creare posti di lavoro. Secondo le Ong e le organizzazioni internazionali i veri motivi sono quattro: ottiene valuta pregiata (dollari) da reinvestire per*

*entrare nel mercato bancario internazionale; per inserirsi in un mercato di commercio internazionale; per assicurare al regime sostegno politico da parte dei governi occidentali e asiatici in cambio dell'agevolazione alle proprie imprese; per distruggere le comunità etniche locali ostili al governo, come gli Anuak dell'Oromia. Qui è il fulcro della questione. Di chi erano infatti le terre prima della loro assegnazione alle società internazionali? Il governo risponde "di nessuno", incolte, perché non recintate e prive di contrassegni e indicazioni di proprietà. In realtà erano terreni a pascolo comune dei villaggi, cioè beni comuni a uso della comunità locale, che vi pascolare collettivamente le greggi. Conseguenza immediata della loro assegnazione a uso agricolo industriale è la distruzione del sistema di sostentamento locale, basato sull'uso comune di terre o pascoli secondo il sistema tradizionale di proprietà collettiva della comunità rurale. Diventa impossibile mantenere le greggi che non possono più pascolare, quindi è distrutto il sistema di sostentamento alimentare tradizionale a partire da carne e latticini forniti dal pascolo. Non è cioè riconosciuto il sistema culturale tradizionale basato sulla proprietà collettiva di terre, pascoli, foreste o coltivazioni, che assicurano la fornitura alimentare e di foraggio a tutta la comunità. Anche in Etiopia, come in India e in altre culture rurali tradizionali "il legame che univa gli abitanti dei vari villaggi [...] era costituito dalla proprietà e dalla gestione comune di pascoli e foreste. Quelle usate dai villaggi erano per tradizione di proprietà dell'intera comunità, non di un singolo individuo" (Shiva 2007:33). Il governo riconosce solo la proprietà privata o societaria: è un cambiamento culturale radicale, quello stesso riscontrato dalle Ong in diverse aree del mondo come causa di sradicamento culturale delle comunità rurali e contadine. Per sopravvivere i pastori emigrano in città, ad Addis Abeba, dove sopravviveranno stentatamente nelle baraccopoli, o vanno a lavorare a giornata nelle aziende agricole a compensi irrisori, bastanti per alimentarsi di giorno in giorno. In Etiopia è inoltre iniziato un*

*programma per costruire dighe per l'energia idroelettrica, ad es. le dighe Gilgel Gibe sul fiume Ono, anche per regolare i flussi idrici in modo da irrigare le monocolture. Il risultato è il trasferimento forzato delle popolazioni altrove, la distruzione degli ecosistemi, e l'alterazione dei sistemi idrici dei paesi confinanti, ad es. riducendo l'afflusso del Nilo in Egitto e abbassando il livello del lago Turkana in Kenya. I lavori sono affidati a ditte straniere, italiane e cinesi, sempre allo scopo principale di creare riconoscenza per il proprio governo.*

*Il caso Etiope illustra le dinamiche di diverse questioni per noi rilevanti. Il sistema internazionale della produzione agricola industriale è basato sulle monoculture. Esse sono coltivazioni intensive su superfici molto estese di un solo prodotto agricolo o tessile, spesso implantato dall'esterno in nazioni in cui non c'era o era marginale. Per la coltivazione sono usati fertilizzanti e antiparassitari chimici in quantità, con procedure di lavoro mano in mano standardizzato da mano meccanizzate, oppure condotte d'opera locale a basso costo. Tutto il prodotto è destinato all'esportazione internazionale, condotta dalle stesse società agroalimentari proprietarie delle monoculture. Si tratta ad es. di canna da zucchero in Brasile, ad Haiti, in Giamaica, cotone in Mali, arachidi in Senegal, caffè in America, the in Sri Lanka, banane in Mesoamerica, asparagi in Lesotho, cacao in Ghana, caffè in Kenya, lattice di gomma in Burkina Faso. I programmi di aggiustamento strutturale hanno imposto tabacco in Zimbabwe al posto del mais, "fiori, meloni, fragole e peperoncini da esportazione al posto di colture di base come il riso, i legumi, il mais" in Costa Rica (Bisso-Paro-di 2002:81). I vantaggi per le imprese agroindustriali sono molteplici: alta quantità di resa, economie di scala nella produzione, basso costo della manodopera locale, raccolta e procedure standardizzate di confezionamento e imballaggio. È possibile*

*selezionare e produrre le varietà più comode per la lavorazione, l'imballaggio, il trasporto.*

*Le conseguenze di questo sistema sono molteplici. Prima di tutto il degrado dei suoli agricoli e dell'equilibrio ambientale, anche nelle aree ad agricoltura intensiva dei paesi occidentali. Fertilizzanti, pesticidi, fungicidi ed erbicidi difendono solo la coltura voluta, eliminando ogni altra specie vegetale e vivente, e sommergono il terreno di agenti avvelenanti che in parte vi restano in profondità, inquinano le falde acquifere e entrano nella catena alimentare: circa il 50% dei concimi non è assorbito dalla pianta ed è "disperso nell'ambiente sotto forma di nitrati o ammoniaca" (Ciccarese 2013:27), Piante e parassiti diventando più resistenti, l'uso di agenti chimici più potenti intensifica il processo di anno in anno, lasciando poi i terreni esauriti.*

Mi fermo qui, ma vi invito a leggere il libro. In buona sostanza ci spiega come il territorio di interi stati africani sia un 'estensione del suolo di altri paesi che qui vengono a fare coltivazioni estensive e traumatizzanti per l'ambiente, portando le materie prime interamente nei propri paesi senza nessun vantaggio per gli abitanti locali, che in più hanno perso le parti coltivabili dei loro paesi (che peraltro hanno ancora una economia agricola).

Ora per dirla male, chi da anni ci dice "aiutiamoli a casa loro" sta dicendo quanto meno una belinata, per non dire di peggio. Mente sapendo di mentire. Aiutarli a casa lor significherebbe cambiare drasticamente e repentinamente il modello e la quantità di consumo del mondo occidentale. Ci vorrebbero diverse generazioni prima di avere dei risultati. Questo non vuol dire che si debba fermare la solidarietà internazionale ecc. ma semplicemente, e vi svelo un piccolo segreto: nel frattempo lo spostamento di milioni di persone per motivi economici, oltre che per le guerre, non s potrà fermare e i migranti



continueranno a mettersi in viaggio. Una parte di questi continuerà ad arrivare a Ventimiglia.

## **LE NOSTRE PROPOSTE**

Proprio a Ventimiglia manca dal 1 agosto 2020 un Campo di Accoglienza.

La chiusura del Campo Roia non ha fatto sparire le persone; non si sono smaterializzate e non hanno smesso di arrivare, perché al contrario della narrazione prevalente in quel momento, non erano attratte dal campo, ma dal confine. E il confine c'è ancora.

Intervenire sull'accoglienza è per prima cosa una questione di dignità. Ma non basta, chiediamo un punto di prima informazione alla Stazione, vero crocevia di arrivo, con la dotazione di mediatori culturali, che possano informare le persone migranti della presenza del campo e dei rischi legati al passaggio in autonomia o con i passeur. Sono 27 le persone morte negli ultimi anni nel tentativo di varcare il confine. L'ultima un ragazzo di 19 anni il 7 novembre scorso. Un elenco in continuo aggiornamento e purtroppo parziale. Ventimiglia sta pagando uno scotto, a fianco alle manifestazioni di solidarietà abbiamo visto fenomeni di insofferenza. La città è stata sottoposta a problemi sanitari. I danni sono anche economici, commerciali, turistici. Se ne sono accorti anche gli operatori commerciali, che hanno iniziato a chiedere insieme a noi un campo di accoglienza. Molti hanno firmato la petizione.

Da parte nostra abbiamo promosso ed inviato al Ministro Piantedosi una lettera con una richiesta di incontro. Lo abbiamo fatto con Cisl e Uil e moltissime associazioni locali. Lo abbiamo fatto perché il tema va gestito. A monte, per rispondere alle persone e ripristinare una risposta dignitosa ; ma anche a valle, intervenendo a livello legislativo: a normativa attuale non esiste infatti una struttura giuridica idonea alla situazione di Ventimiglia; né gli Hot Spot né le altre formule previste potrebbero accogliere chi non è riconosciuto. Non c'è in Italia una

situazione equiparabile, per trovarne una simile, fatte salve le opportune proporzioni bisogna guardare a Calais, dove la Francia fa la parte dell'Italia e l'Inghilterra tiene chiusa la frontiera: sembra uno spietato gioco di ruolo. La specificità di Ventimiglia va quindi riconosciuta e va trovato uno spazio normativo idoneo. O i disagi per le persone migranti e per i cittadini, i lavoratori, i frontalieri di Ventimiglia proseguiranno.

## **E INFINE PARLIAMO DI NOI**

Del nostro Congresso: 133 Assemblee, 2198 Lavoratori e Pensionati sono venuti in carne ed ossa presso le Camere del Lavoro o nelle assemblee dentro le aziende per dire la loro e partecipare al nostro Congresso. Una netta prevalenza del Documento 1 della quale prendiamo atto e che responsabilizza relativamente alle scelte future.

Permettetemi di tirare fuori un po' di orgoglio di organizzazione: siamo la più grande organizzazione democratica del paese. Sono numeri che solo la Cgil può raggiungere e mettere insieme, creando un percorso democratico che ci conforta e ci irrobustisce per le sfide future.

Ho già citato la manifestazione dello scorso 16 dicembre ma anche in questo caso rimarcare che un corteo da 10.000 persone a Genova non si vedeva da anni e che da soli noi e la Uil, con pochi giorni a disposizione e con condizioni meteo difficili siamo riusciti a dare una prova di radicamento e capacità organizzativa. Sono risultati che si ottengono solo quando si hanno ragioni forti, e noi in questo caso le avevamo tutte.

Per questo motivo vorrei ringraziare tutti i Segretari, i Funzionari e i Compagni e le Compagne che hanno costruito questo percorso; un percorso che è appena iniziato e che proseguirà; la qualità e la quantità delle azioni che faremo sarà direttamente

proporzionale alle risposte che ci darà il Governo, le prima avvisaglie non sono state positive; staremo sul pezzo e faremo la nostra parte.

In questo contesto i rapporti unitari sono stati buoni. Rispetto e fiducia a livello locale non sono mai mancati e sono sicuro resteranno un valore per il futuro; di questo vorrei ringraziare Milena e Antonietta, con le quali stiamo proseguendo a lavorare mettendo a fuoco sempre prima i valori che ci uniscono e trovando fino ad oggi le soluzioni migliori.

Nel nostro piccolo la Cgil di Imperia conferma la tenuta degli iscritti e gode di buona salute. Avere acquistato le sedi di Bordighera e Diano Marina, dopo quella di Sanremo è per me un motivo di grande orgoglio. L'idea di lasciare un valore e un luogo a chi verrà dopo è un elemento di solidarietà con le generazioni future che negli anni ha fatto grande la nostra Cgil. In un momento di smaterializzazione dei servizi e di ritrazione della politica siamo andati controcorrente ed abbiamo fatto un investimento sulle persone.

Persone che vorrei ringraziare una ad una: se è vero che ogni categoria ha fin qui avuto il proprio spazio, il Sistema dei Servizi e dell'Accoglienza non ha un momento per ricevere il giusto tributo. Lo faccio io adesso, anche se non vi citerò tutti per nome è bene che i nostri ospiti e i nostri delegati sappiano quanto siate importanti per noi. Se la Camera del Lavoro ha basi solide è grazie alle competenze, all'affidabilità, alla testa e al cuore dei nostri uomini e delle nostre donne; componenti dei servizi o volontari che ogni giorno sono in prima linea a fianco di lavoratori e pensionati. Grazie, grazie di cuore a tutti voi!!

## **CONCLUSIONE**

Non so se ci sono riuscito. Ho provato a scrivere una relazione concreta, che per ogni tema trattato è partita da una breve analisi, e poi ha posto in maniera diretta le cose da fare; Ritengo, e lo dicevo all'inizio, che chi ha l'onere di dirigere debba farlo

indicando delle soluzioni e non solo dei problemi. I temi del nostro Documento li ho disseminati su ogni argomento, pensando di declinarli “nel fare” e non in una lista asettica. Dietro questa impostazione semantica c’è una visione organizzativa e politica: le posizioni generali proviamo a declinarle dal basso, proviamo a farle emergere nelle cose che bisogna fare: è questo un modo di essere Sindacato di Strada.

Quindi vorrei che questo possa essere visto come un documento rivolto al futuro, un documento programmatico per i prossimi mesi, indicando in maniera chiara, quelle che a nostro avviso sono le priorità, ed assumendo degli impegni, sui quali credo che il dibattito congressuale dovrà esprimersi e dare un giudizio. Ritengo sia il modo giusto di porsi, e di affidarsi in maniera sincera al giudizio dei Compagni e delle Compagne.

Per concludere il mio intervento, non rinuncio alle mie abitudini e scelgo una citazione che bene descrive il nostro operato: Simon Sinek nel libro “Start with Why” (Partire dal perché) racconta la storia di due muratori, che io vi consegno anche come piccolo omaggio alla nostra Fillea: al primo muratore viene chiesto “Ti piace il tuo lavoro?”. Lui vi guarda e risponde: “Non mi ricordo neanche più da quanto tempo sto costruendo questo muro. Il lavoro è monotono. Lavoro tutto il giorno sotto un sole cocente. Le pietre sono pesanti e sollevarle ogni giorno può essere massacrante. Non so nemmeno se vivrò fino a vedere questo progetto completato. Ma è un lavoro. Mi permette di campare”. Lo ringraziate per il suo tempo e passate oltre.

Una decina di metri più avanti incontrate un secondo muratore e gli fate la stessa domanda: “Ti piace il tuo lavoro?”. Lui alza lo sguardo e risponde: “Amo il mio lavoro. Sto costruendo una cattedrale. Certo, non mi ricordo neanche più da quanto tempo sto costruendo questo muro e a volte il lavoro è monotono. Lavoro tutto il giorno sotto un sole cocente. Le pietre sono pesanti e sollevarle ogni giorno può essere massacrante. Non so nemmeno se vivrò fino a vedere questo progetto completato. Ma sto costruendo una cattedrale”.

Ecco: questo è lo spirito dei delegati, dei volontari, dei collaboratori, funzionari e segretari della Camera del Lavoro; a chiunque ci chieda perché lottate ogni giorno, perché fate?

Noi possiamo rispondere “Stiamo costruendo una Cattedrale”

Grazie a tutti

e come sempre

W LA CGIL

## Indice generale

|                                        |    |
|----------------------------------------|----|
| LA FINE DELLE CITTA'.....              | 1  |
| LE CONSEGUENZE DI QUESTA TENDENZA..... | 5  |
| LA POVERTA'.....                       | 6  |
| LE NOSTRE PROPOSTE.....                | 8  |
| LA PACE.....                           | 9  |
| LE NOSTRE PROPOSTE.....                | 10 |
| CONTESTO E SITUAZIONE POLITICA.....    | 10 |
| LE NOSTRE PROPOSTE.....                | 11 |
| LA CRISI DEMOGRAFICA.....              | 12 |
| LE INFRASTRUTTURE.....                 | 13 |
| LE NOSTRE PROPOSTE.....                | 14 |
| IL TURISMO.....                        | 15 |
| LE NOSTRE PROPOSTE.....                | 16 |
| IL LAVORO FRONTALIERO.....             | 16 |
| LE NOSTRE PROPOSTE.....                | 17 |
| LA SANITA'.....                        | 18 |
| LE NOSTRE PROPOSTE.....                | 18 |
| I MIGRANTI.....                        | 19 |
| LE NOSTRE PROPOSTE.....                | 25 |
| E INFINE PARLIAMO DI NOI.....          | 26 |
| CONCLUSIONE.....                       | 27 |

